

Olimpiadi 1972 MONACO

Tiro Ormai impossibile ripetere le gesta di Scalzone

Fuori bersaglio i sogni di Liverzani e Garagnani

Il distacco dai primi (Cecoslovacchia, URSS e RDT) pare incolmabile Una sagoma pigra mette in difficoltà il campione azzurro della pistola

Da uno dei nostri inviati

MONACO, 31. Potere di una medaglia. Prima che Scalzone centrasse 199 piattelli su 200, passando così all'aura storica olimpica, il tiro a segno era, in fondo, un poco snobbato; ora tutti ne parlano e molti lo seguono. E oggi, per di più, il piatto è fornito e si preannuncia gustoso: ci sono Lodi e Garagnani che si cimentano nello skeet, un tiro al piattello particolare con macchine di lancio particolari; Ceconi e Mezzani nel bersaglio mobile, per l'occasione cinghiale corrente e uditale in fondo; Ferraris e Liverzani nella pistola automatica o tiro rapido. Il poligono è a Hochbrueck, una tranquilla borgata prima che l'aragone olimpico finisse, e una dozzina di chilometri dalla città, una manciata di casette tutte uguali, col tipico tetto spiovente, quasi una ridente scacchiera di primi equilateri collocati con buon gusto da una mano leggera e ordinata tra il verde ripostante di larici snelli. Aggiungerlo però è un problema. La strada è stretta e la coda degli automezzi che vi si ingolfano lunga e lentissima.

Alla fine ci arriviamo ma le gare sono già avviate. Tra i più solleciti i tiratori al bersaglio mobile. Entrare in questi stands sa sempre di rito, e il profano, che ovviamente maggiormente l'avverte, se ne trova dapprima a disagio: pareti ovattate pesanti silenzi, curiosi cartelli con indici minacciosi su bocche chiuse agitati dagli addetti, una muta schiera di miri in pantaloni chiari e giacca verde, al minimo bisbigliato tentativo di comunicare col vicino, la tensione esasperata o la freddezza pietrificata che, di quella, non è poi, in fondo che un particolare aspetto, del tiratore tutt'uno con l'arma e col bersaglio. Poi pian piano ti abitui e finisci col capire il valore di quei silenzi, col vivere quella tensione. La sagoma del cinghiale intanto appare, scompare e riappare a direzione invertita, e i fuochi appostati la seguono implacabili alla ricerca del cerchio più piccolo, quello del bersaglio pieno.

I fuochi azzurri, però, non pare abbiano molta fortuna; quello di Ceconi raccoglie, al termine delle due serie stabilite per oggi, un magro, molto magro 188 che lo colloca nelle meste retrovie del cartellone; un po' meglio quello di Mezzani che arriva a una dignitosa quota 183 (92 e 91 nelle due serie), lontana comunque dalla nutrita cerchia dei più forti capeggiata con 192 punti dal finlandese leznicki, seguito a 192 dall'americano Moeller, a 191 dal colombiano Bellingrodt e a 189 dall'altro sovietico Postaliev.

Non molto meglio si comportano nello skeet le doppiette Lodi e Garagnani, entrambi fuori, dopo le prime due serie esitanti, e poi, da un po', dalla portata medaglia. A dominare, in questa gara, e a contendersi quindi i tre posti del podio sembrano essere il formidabile tiratore della RDT Michael Buchein (non un solo errore dopo i primi 50 piattelli), il romeno Cojocam, il greco Xenhakis e i sovietici Tzuravov e Petrov. Nessun particolare motivo di rammarico comunque visto che le speranze azzurre sono tutte concentrate sulla pistola automatica.

Comincia il giovane Ferraris, 20 anni, di Torino, ed è subito un disastro. La specialità, evidentemente, vuole tutta l'esperienza e i nervi saldi.

esperienza e freddezza che un ventenne, in una Olimpiade non può ovviamente avere. E la mancanza di mestiere e l'emozione, appunto, lo tradiscono. Neanche poi male i primi venti tiri del trenta previsti, poi al ventesimo, il primo della serie da consumare in 4" (le prime due serie, come è noto, riservano al tiratore 8" e 6" rispettivamente) sgrilletta, bloccato certo dall'emozione, con qualche ritardo e quando arriva alla quarta sagoma, l'ultima, questa già sta girando per cui può solo colpirla di traverso: tiro nullo, zero sul tabellone, tanto più beffardo dopo quattro dieci tonelli, e gara col misero 273 rimediato, definitivamente compromessa.

Confortato come pur si merita l'avvilito azzurro, non resta che attendere il turno di Liverzani, campione e primatista del mondo con ben 598 punti sui 600 teoricamente possibili. Un limite — ci si assicura praticamente irripetibile. E i fatti sembrano per ora dimostrarlo. Arriva, dunque, Liverzani alle 12.30 precise, secondo orario stabil-

lito. Giubbotto azzurro slacciato, n. 207 sulla schiena, andatura tranquilla, all'apparenza, di uno che si trovi il quasi per caso, valgetta dell'arma in mano e cuffia isolante già alle orecchie.

Prende posto, si toglie il giubbotto, si concentra un attimo, mano sinistra sul fianco e piede destro leggermente avanti e scarica sulle sagome cinque tiri di prova: quattro 10 e un 9, che segnala? Il primo tiro ufficiale della serie di 8" è infatti, e purtroppo, un 9, poi cinque 10 e nel primo colpo della serie di 6" un altro 9; ancora cinque centri pieni poi, nella serie di 4" un mezzo patatra che può anche compromettere, e molto probabilmente comprometterà, ogni speranza.

Succedeva infatti che, al comando del tiratore, le sagome, per qualche strano inghippo del meccanismo, non comparivano; Liverzani non se ne contrariava più di tanto e si sedeva per ricuperare la concentrazione.

Di nuovo in posizione, il «pronto», le sagome questa volta appaiono, e i cinque colpi partono; ci sono però un

palo di 9 e il sogno olimpico si fa così ulteriormente più labile. 295 la somma al termine di questa prima giornata, una quota intendiamoci, sempre di rilievo ma, col clienti che bazzicano tutt'intorno (298 il sovietico Bakalov e il cecoslovacco Falta, 297 l'altro sovietico Torssen e il polacco Zapetki, campione olimpico uscente) non è sufficiente, salvo improbabilità e collettivi contrattempi della qualificata concorrenza, a coltivare ambiziosi progetti di clamorose rimonte.

Il primo a rendersene conto è lo stesso Liverzani che a chiare lettere sottolinea a fine gara la difficoltà del compito, arrivando tra l'altro, con quasi sito fair play, a respingere con fermezza ogni attenuante e a non ricercare, quindi, come alcuni suoi dirigenti avrebbero subito voluto, nell'inconveniente delle sagome che si addormentano, la causa unica, o comunque prima, della sua non esaltante esibizione. Un gran tiratore, dunque, ma anche, e soprattutto, un uomo.

Bruno Panzera

Pugilato Facile vittoria del «mosca» azzurro

Udella passa il turno Bergamasco sconfitto



Questo match non ha avuto storia: il thailandese l'ha condotto come voleva, grazie alla sua migliore impostazione. Franco Udella, invece, non ha indovinato la tattica per affrontare il longilimo Flex Maiana, ma lo ha battuto senza alcun dubbio. L'azzurro, è vero, è stato danneggiato dalla sua statura notevolmente più bassa, ma ha anche abusato troppo di colpi larghi di sinistro, colpi che sono andati sempre a vuoto. Comunque Maiana non lo ha mai messo in difficoltà e per Udella si è trattato di un combattimento calmo, privo cioè di preoccupazioni.

Nella prima ripresa l'italiano attacca a due mani, poi giunge al viso con un bel destro. Maiana cerca di sfruttare il suo sinistro a martello, ma Udella è abile nelle schivate, quanto incapace di prendere la giusta distanza, senza quindi molti attacchi che non giungono a segno. Udella compie il secondo round piazzando un largo sinistro al viso ma colpisce anche alla nuca e l'arbitro turco Comerd lo richiama non ufficialmente. L'azzurro finalmente si mette a boxare con maggiore intelligenza ed è così che può raggiungere l'avversario con un destro, scuotendolo anche per alcuni istanti. Nella terza ripresa Udella accentua gli attacchi mentre il negro continua a insistere con un sinistro, ma infuocato per tenerlo a distanza. Nel finale l'italiano accelera di ritmo, incassa l'avversario e lo stringe anche alle corde ma non riesce a portare a termine bene l'azione perché Maiana gli «susona» davanti come una anguilla. L'ultimo colpo di Udella è piuttosto efficace perché arriva d'incontro ed è il più spettacolare.

Neanche Rea è rimasto «distratto» dalla prestazione del suo pupillo. «Come primo match — ha detto — accetto tutto, figuriamoci poi la vittoria. Ma Udella ha preso troppo alla leggera il match e non mi ha ascoltato tutte le volte che lo invitavo a limitare l'uso del sinistro, vista la differenza di altezza, puntando invece al bersaglio grosso».

Ora negli ottavi di finale l'italiano dovrà affrontare il rumeno Gruescu, un elemento dotato di un buon pugno ed anche di capacità nell'assorbire i

colpi. Questa sera ha battuto il turco Somar per sospensione del match alla fine della terza ripresa, ma è stata una decisione, uella dell'arbitro, che il pubblico della Boxhalle ha sonoramente disapprovato.

Anton Presutti

(Nella foto): una fase del match perduto da Cassandro

Ciclismo UNA GIORNATA GRIGIA PER I PISTARD ITALIANI

Inseguimento: fuori Borgognoni Cardì nel km da fermo è solo nono

Il promettente Marino da oggi nella bolgia degli sprinter — Le giustificate perplessità di Elio Rimedio

Da uno dei nostri inviati

MONACO, 31. Pista amara nella giornata d'apertura. Borgognoni aveva iniziato discretamente nell'inseguimento giungendo ai «quarti», ma a questo punto lo svizzero Kurmann lo eliminava. Nel chilometro da fermo Cardì si è disceso con coraggio, però alla fine è saltato fuori solamente un anonimo nono posto.

Ma ecco la cronaca dell'intera giornata che inizia con la qualificazione dell'inseguimento individuale. Comincia il francese Zucarelli (57'17") e avanti col britannico Hallam (4'59'43"), lo olandese Schuiten (4'56'10"), Huschke della RDT che impiega 4'57'35, ed ecco l'elvetico Kurmann con 4'54'30", il polacco Nowicki (5'02'28"), il bulgaro Tzvetkov (5'02'39"), il messicano Huerta (5'00'39"), il belga Wesemael (5'04'57"), lo spagnolo Gagnato, il ceco e siamo a Luciano Borgognoni che sulla distanza dei quattro mila metri realizza un tempo soddisfacente: 4'52'27. E si va avanti con il ceco e sottolineare la sfortuna del ceoslovacco Purza che forza quando la qualificazione sembra messa e dovendo ripetere la prova, non ce la fa. Infine, tirate le somme, gli otto che superano il turno sono in ordine di prestazione, Kurmann, Gagnato, Borgognini, Kurmann, Alvarez, Schuiten e Diaz.

Nell'attesa della ripresa serale, due paroloni col diciottenne Marino, alla vigilia del grande debutto. Domani inizierà il torneo della velocità e insieme a Cardì, il ragazzino di Roma, difenderà i colori italiani.

— Sei pronto? Tutto bene? — Sono pronto, e ripeto: comunque vada sarà un'esperienza indimenticabile, il primo passo per conoscere le future possibilità. Non m'illuderei, ci mancherebbe altro; però qualcosa di buono dovrei combinare...

Il verde di Marino nella mischia degli sprinter ormai famosi: Morelon, principalmente, poi Pchakadze, più Kuirekm Oederson, eccetera. Cardì è quasi un veterano rispetto a Marino, un fatto che ai «quarti» potrebbe arrivarci, e chissà: Morelon, come abbiamo già sottolineato, è un giudice fra gli italiani più pericolosi. Ma sono impressioni della vigilia, soltanto impressioni.

Siamo conclati male, a quanto pare, nell'inseguimento a squadre. Come prima prova l'aveva conquistato l'anno scorso pur tra tante polemiche il titolo di campione del mondo di sciabola, dovesse spaccare tutto; era entrato a gonfie vele in finale ed anche in finale aveva iniziato al meglio: tre incontri, tre vittorie e in quel momento la medaglia d'oro sembrava aver trovato un padrone degno. Invece, proprio da quel momento, Michele si è disunito e non ha vinto più un assalto, tanto che alla fine non ce l'ha fatta nemmeno a portare a casa un «bronzo». Si è classificato appena quarto e non c'è nemmeno da paragonarlo a Franco Gagnato, il tuttora campione che l'altra sera sembrava il per dare all'Italia la seconda medaglia d'oro e che invece era partito anche lui nel finale per un tufo solo, il penultimo, sballato. Lui, comunque, aveva mantenuto ben salde le mani sulla medaglia d'argento.

Michele Maffei, invece, si è fatto raggiungere a quota tre vittorie da Peter Maroth, ungherese e Vladimir Nazumov, sovietico, mentre Viktor Sidiak, anche esso sovietico, aveva ormai conquistato con i suoi quattro assalti vittoriosi, l'oro. E, a quota tre, l'argento e il bronzo sono stati assegnati con il consueto gioco delle stoccate: quelle «rificate» e quelle ricevute. E così Michele Maffei, che ne aveva date di meno ma in compenso ne aveva prese di più, è scivolato al quarto posto: un risultato senz'altro onorevole visto le magre che nelle ultime Olimpiadi avevano saputo raccogliere gli sciatori azzurri ma senz'altro inferiore alle attese visti non solo il recente titolo mondiale dello schiaindore romano ma anche la autorità e la sicurezza con cui lui aveva superato turni eliminatori e semifinali ed aveva iniziato la poule finale.

La «stoccata avvelenata» di Granieri che ieri aveva consentito il pari al polacco Woyda, concludendo con un «match» spasmodico ancorché sfortunato l'avventura olimpica del nostro fioretista, è stata mitigata in parte, quella che ora più sorride dalla medaglia d'oro conquistata dallo stesso Woyda. Cosicché nel nostro amabile stemma di trovar subito un edificante tonico alle amarezze patite, trova agio la considerazione che contro il campione olimpico non si poteva fare di più.

Così, senza Granieri, aveva inizio la fase finale del fioretto. Dopo i primi sette incontri il polacco Woyda, il rumeno Tu ed il magiaro Kamuti rimanevano imbattuti con due vittorie, davanti al sovietico Donisov ed al francese Moel. Nella seconda serie Woyda manteneva stoccate vincenti contro Kamuti, non impegnandosi così di tanto e portandosi così a mani basse in zona medaglia. Incontro Christian Noel imboccava la sua prima vittoria con un Dabrowsky ormai boceggianti. Toccava ancora a Woyda, nel «match» successivo: il polacco saliva in pedana elettrizzata e i suoi affondi lasciavano il sovietico Donisov sul 52. L'exploit apriva al polacco una succulenta alternativa tra l'oro e l'argento, mentre Kamuti si liberava di Tu con sufficienti agilità. E subito dopo il polacco si liberava con altrettanta facilità di Tu che restava a zero e consegnava virtualmente l'oro a Woyda.

Domani sulla pedana di «Messageglande» ancora di scena l'aggraziato fioretto per le qualificazioni a squadre. L'Italia ha discrete possibilità per rifarsi. Ne seguono le sorti senza azzardate previsioni.

b. p.

Da un punto di vista spettacolare grande successo ha avuto nella quarta giornata la competizione della canoa. Ben 30.000 persone si sono assiepite lungo le «rapide» artificiali sul cui scendevano i kayak (K-1) femminili e le canoisti «a doppia maschili», che hanno dato ai tedeschi degli due medaglie d'oro.

MONACO, 31. Si accendono i riflettori e i rappresentanti di 31 nazioni scendono in lizza per il titolo del chilometro da fermo che, com'è noto, si svolge in un'unica «manche». I verdetti sono rapidi ed inesorabili. Al 10. conteggio l'australiano Clark (1'06'37) precede Schetze (1'07'02) della RDT. Il veronese Cardì (1'07'80) è bravo nel «match» casa (30'32), ma cede nel finale. Rimedio, comunque, lo elogia: «Un risultato incoraggiante se lo vediamo contro delle circostanze. Nel chilometro, Cardì è un esordiente...». E occhio al danese Fredborg (1'06'44), che supera Clark. E Trentin? Male (1'07'85) e perciò Niels Fredborg, campione del mondo ad Amsterdam (1967), Montevideo (1968), Leicester (1970) e secondo in Messico, sale sul primo gradino del podio. Medaglia d'argento Daniel Clark, staccato di 43 centesimi di secondo; medaglia di bronzo Jurgen Schutten (1'07'80) e Niels Fredborg (1'07'85).

Facciamo notte con i «quarti» dell'inseguimento. Borgognoni è opposto a Kurmann

RDT, alla Germania occidentale, all'Ungheria e alla Svizzera. E avesse ragione il tecnico, sarebbe un tonfo, una retrocessione di notevoli proporzioni.

Da uno dei nostri inviati

MONACO, 31. Da come si erano messe le cose, sembrava che Michele Maffei avrebbe dovuto conquistare l'anno scorso pur tra tante polemiche il titolo di campione del mondo di sciabola, dovesse spaccare tutto; era entrato a gonfie vele in finale ed anche in finale aveva iniziato al meglio: tre incontri, tre vittorie e in quel momento la medaglia d'oro sembrava aver trovato un padrone degno. Invece, proprio da quel momento, Michele si è disunito e non ha vinto più un assalto, tanto che alla fine non ce l'ha fatta nemmeno a portare a casa un «bronzo». Si è classificato appena quarto e non c'è nemmeno da paragonarlo a Franco Gagnato, il tuttora campione che l'altra sera sembrava il per dare all'Italia la seconda medaglia d'oro e che invece era partito anche lui nel finale per un tufo solo, il penultimo, sballato. Lui, comunque, aveva mantenuto ben salde le mani sulla medaglia d'argento.

Scherma A metà del girone finale il romano era in testa

Nemmeno il «bronzo» per Maffei battuto negli ultimi 2 assalti

E' finito quarto preceduto dai sovietici Sidiak e Nazumov (medaglia d'oro e terzo rispettivamente) e dall'ungherese Maroth, medaglia d'argento - Oggi inizia il torneo di fioretto a squadre



Il polacco Witold Woyda in trionfo dopo la conquista dell'oro nel fioretto individuale

dove andare a caccia?



in BULGARIA!

VIAGGIO IN AEREO Partenze da ROMA ogni MERCOLEDÌ o DOMENICA nei mesi di ottobre - novembre - dicembre Gruppi di 25 persone, pensione completa in alberghi di prima categoria, trasferimenti alle riserve, assistenze di portatori e battitori, guide locali. 14 CAPI DI SELVAGGINA GRATUITI Durata 5 giorni L. 91.000 Durata 8 giorni L. 125.000.

Le iscrizioni si ricevono presso: UNITA' VACANZE Viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano Telefono 64.20.851 (interno 225)

Pallacanestro Oggi i polacchi non sembrano un pericolo

Gli «azzurri» pro e contro Portorico

Domani la squadra di Primo dovrà battere con almeno 10 punti i centramericani e poi... tifare per loro

Nostro servizio

MONACO, 31. Una giornata di riposo, alla «Baskethalle», e finalmente il tempo di gettare un po' di luce su questo intricatissimo torneo di pallacanestro. L'unica charezza sta nelle posizioni di testa dei due giorni, come del resto scontato: nel primo USA e nel secondo URSS. Gli americani, nonostante le gravi incertezze patite ieri sera contro il Brasile (battuto di stretta misura 59-54), riescono a tenersi in testa saldamente, mentre l'URSS che incontra domani il Portorico, sogna sempre di più la medaglia d'oro. Nella lotta per il secondo posto in ciascun girone, e quindi per l'ingresso nella finale a quattro, tutto ancora da decidere. Incertezza nel girone A, con un posto da spartire tra Cuba e Brasile, il responso definitivo del quale si avrà con ogni probabilità il 2 settembre dallo scontro diretto fra i due. E incertezza ancora maggiore nel girone B, in cui

sono ben tre le formazioni che allo stato attuale si disputano la piazza d'onore: Jugoslavia, Portorico, ed Italia. Il Portorico, dunque, è la chiave di volta per le sorti della squadra italiana. Gli azzurri pendono dalle lunghe braccia dei centramericani, sono costretti ora ad augurarsi una loro sconfitta domani, a batterli con almeno dieci lunghezze di scarto dopodomani e quindi a tifare incondizionatamente per loro negli ultimi incontri.

Le ragioni che obbligano dunque gli azzurri a starsene con l'animo sospeso, variano notevolmente. Primo, il Portorico con almeno dieci punti di scarto, 2) Urss batte la Jugoslavia, e solo con l'Italia con almeno dieci punti di scarto, 4) Portorico non subisce più sconfitte successive) gli azzurri entreranno in finale e si assicureranno, mal che vada, il quarto posto. Complicato, ma vero. Certo che prima di tutto l'Italia deve battere domani sera la Polonia. E dovrebbe farcela senza sovrachia feroce. Hans Routermann

Advertisement for 'GIORNINI' featuring 'L'ALTRA AMERICA S' E' DESTA' and 'CONTRO I CACCIATORI MOBILITATO ANCHE FREUD'. It includes the text 'SERVIZI ESCLUSIVI' and 'Tutta la TV autunno-inverno Legnete, abbonatevi a Giorni!'.